

A causa di Gesù e del Vangelo



**Piccole sorelle del Vangelo
di Charles de Foucauld**

2019

Cari amici,

l'appuntamento annuale con voi, per condividere in amicizia il nostro vissuto ci permette di rileggere l'anno che è passato e di trovare il filo rosso che tutto collega.

“A causa di Gesù e del Vangelo!”. È la prima frase della nostra formula di professione, con cui ci impegniamo a donare la nostra vita al Signore e ai fratelli, nella forma di vita religiosa delle Piccole Sorelle del Vangelo.

Il legame forte con Gesù e l'annuncio del Vangelo sono i due poli della nostra vita, essenziali l'uno e l'altro.

Abbiamo ereditato da Charles de Foucauld l'amore “appassionato” per Gesù e il desiderio di portarlo a tutti.

Nell'ultimo articolo di questo notiziario, “Frère Charles e l'evangelizzazione”, si evidenziano i tratti particolari dell'annuncio del Vangelo, come fr. Charles lo intendeva e lo viveva:

- Il prendersi cura delle anime e dei corpi, l'approccio integrale alla persona
- L'andare di preferenza verso le pecorelle smarrite
- L'esercizio della virtù della pazienza
- La pratica della bontà; la prossimità, l'amicizia

In questo spirito prende forma, giorno dopo giorno, il dono della nostra vita “a causa di Gesù e del Vangelo”.

Tutto questo in contesti e forme diverse tra loro: in Venezuela è stata vissuta per più di 40 anni una missione fedele e feconda, così come lo è stata per più di 10 anni a Bari ... Due nuove fraternità sono nate quest'anno: a Parigi e a Torino ... Continuiamo la nostra presenza

nella Repubblica Democratica del Congo, in Guatemala, in Camerun, senza dimenticare il Madagascar, il Salvador ...

Ovunque desideriamo realizzare l'invito di padre Voillaume, nostro fondatore: essere veramente costruttori di Vangelo!

A voi che camminate con noi sulle strade del Vangelo, va il nostro ringraziamento per i numerosi segni di amicizia e di solidarietà che rendono possibile la nostra missione.

Le Piccole Sorelle del Vangelo.



ANNUNCIARE IL VANGELO

La nostra vocazione di Piccole Sorelle del Vangelo e la nostra missione nella Chiesa, alla sequela di Charles de Foucauld, è proprio questa: “Annunciare il Vangelo”.

Nella lettera di approvazione delle nostre Costituzioni, del 1991, il vescovo di Saint Denis scriveva: *“Voi vi chiamate Piccole Sorelle del Vangelo, è per viverlo e annunciarlo; le due cose sono intimamente legate. Vivendo il Vangelo potrete annunciarlo, e annunciandolo lo vivrete. Infatti la Buona Novella non è soltanto per gli altri, è anche per voi. Questo desiderio apostolico sia prioritario nelle vostre fraternità ...”*

L’evangelizzazione esplicita, come annuncio della Parola, come lavoro di educazione e promozione umana, non è sempre stata scontata nella famiglia spirituale di Charles de Foucauld ed è interessante capire cosa ha portato padre Voillaume a fondare le Piccole Sorelle del Vangelo.

Nel 1963, padre Voillaume¹ e piccola sorella Magdeleine² s’interrogavano tutti e due sulla



necessità di rispondere a due urgenze emerse dalla vita di alcune fraternità: l’educazione e l’annuncio esplicito della Parola.

Il passaggio da una vita essenzialmente contemplativa e di condivisione quotidiana con i più poveri, a una vocazione di evange-

¹ Già fondatore dei Piccoli Fratelli di Gesù e dei Piccoli Fratelli del Vangelo

² Fondatrice delle Piccole Sorelle di Gesù

lizzazione esplicita, non è stato pensato a tavolino; sono le realtà concrete in cui erano inserite le fraternità che hanno suscitato questa esigenza.

Ecco come padre Voillaume si esprime a questo proposito nella lettera del 1° dicembre 1963, scritta in occasione della nostra fondazione:

“Era inevitabile che nascesse questa nuova congregazione, e la ragione è la stessa che ha fatto nascere i Piccoli Fratelli del Vangelo. Oserei dire che la molteplicità dei compiti educativi che svolge la donna e la grande importanza della madre di famiglia nell’evoluzione di un ambiente e nella sua evangelizzazione, rendono ancora più evidente e necessaria la nascita delle Piccole Sorelle del Vangelo.

L’idea di questa fondazione era da tempo in germe, ma né piccola sorella Magdeleine, né io, avevamo ancora avuto l’occasione di esprimerla. Tuttavia, in pochi giorni, questo progetto è arrivato a maturazione e in un modo abbastanza sorprendente! Se tutto è andato così in fretta e in maniera molto evidente, è perché delle circostanze providenziali ci hanno portato a prendere bruscamente coscienza di ciò sentivamo in maniera confusa da molto tempo. Il fatto determinante è stato l’urgenza di trovare una collaborazione femminile all’opera di evangelizzazione e di sviluppo degli indios del Caura, in Venezuela, cominciata da diversi anni dai Piccoli Fratelli del Vangelo.

Non sembrava più possibile, senza gravi danni per l’avvenire, trascurare ancora per altro tempo il lavoro di educazione delle donne e dei bambini, che i fratelli non potevano compiere. La situazione di queste tribù abbandonate, le condizioni di vita del luogo, rendevano difficile trovare delle collaboratrici, ma soprattutto era necessario trovare delle donne con cui avere una perfetta unità di intenti in questo lavoro di preparazione, di educazione di base e di primo approccio col Vangelo.



Bimbo indio Makiritaré

Per due anni i fratelli ed io avevamo cercato ovunque, in America e in Europa, un gruppo di donne che svolgesse questa missione, missione, che le donne indios Makiritaré chiedevano con insistenza; noi gliel'avevamo promesso, però, man mano che il tempo passava, perdevano la speranza che questa promessa si realizzasse.

Invano e più volte avevamo sollecitato delle laiche competenti, diversi organismi missionari o istituti orientati in questo senso, ma senza successo. Infine abbiamo dovuto accettare la conclusione che non avremmo trovato ciò che cercavamo, tranne che se avessimo fondato le Piccole Sorelle del Vangelo.

Da parte loro piccola sorella Magdeleine e piccola sorella Jeanne constatavano il medesimo bisogno in diversi ambienti dove le Piccole Sorelle di Gesù vivevano. Esse condividevano l'aiuto, l'amicizia e il primo approccio evangelico, ma non potevano, a motivo della loro vocazione, assicurare l'impegno educativo richiesto sempre più fortemente dalle situazioni, come per esempio con i Tapirapé (in Brasile, n.d.t.) o i Pigmei in Camerun e in Congo. Il problema richiedeva una soluzione, e man mano che il tempo passava, diventava più urgente e doloroso.”

Ed ecco come Piccola Sorelle Magdeleine si rivolge alle sue piccole sorelle, proprio il 1° dicembre 1963.

“Vi scrivo questa sera per annunciarvi una notizia che, ne sono certa, sarà per voi una grande gioia. D’ora in poi non assisteremo più impotenti alla richiesta di quelle minoranze abbandonate, che il Signore ci ha affidato, e alle richieste di tutti quei piccoli e quei poveri, nostri prediletti, per i quali, però, non possiamo assumere il compito diretto di evangelizzazione, che hanno diritto di aspettarsi.

Come per il Padre (Voillaume), questa è stata, da tanti anni, anche per me, una delle mie più grandi preoccupazioni. Ero sicura che noi non dovevamo venir meno alla nostra vocazione contemplativa di adesione alla vita povera e silenziosa di Gesù a Nazareth, nella condizione, per amore, della condizione sociale dei lavoratori manuali. Ero sicura che presso i Tapirapé, i Pigmei, gli Zingari, la nostra presenza non doveva portarci ad un’opera attiva di evangelizzazione. Eppure vedevo con angoscia l’urgenza di una tale opera.

Ascoltando il Padre parlare dei Piccoli Fratelli del Vangelo, ho avuto il pensiero che la sola soluzione a questa dolorosa attesa delle minoranze fosse quella di fondare le Piccole Sorelle del Vangelo, formare una Congregazione distinta dalle Piccole Sorelle di Gesù, che facesse parte allo stesso titolo, della famiglia spirituale del Piccolo Fratello Charles di Gesù (de Foucauld, n.d.t.), dunque che avesse la stessa

spiritualità, ma con la vocazione particolare di rispondere all'attesa delle minoranze più abbandonate"

Sempre nella lettera di fondazione, padre Voillaume spiega che bisogna capire la vocazione all'evangelizzazione nel suo senso più ampio:

"L'evangelizzazione non consiste unicamente nel far conoscere il Signore con la parola, ma piuttosto nel far vivere il messaggio del Vangelo nella fede. Dunque bisogna educare lentamente la coscienza, in tutta la vita umana e sociale quotidiana, bisogna formare le disposizioni d'animo e le virtù cristiane. Il Vangelo è un messaggio di vita: è dunque tutta la vita che deve diventare cristiana ed è per questo che l'evangelizzazione propriamente detta è inseparabile dal compito educativo, si tratti di adulti, di giovani o di bambini."

Nel 1988, in occasione del 25° anniversario della fondazione delle Piccole Sorelle del Vangelo, padre Voillaume precisava così nel suo messaggio:

"Non è stato con facilità, né in un solo giorno, che le fraternità hanno imparato a conciliare, nella concretezza della vita, le esigenze dell'evangelizzazione con i valori dell'ideale di Nazareth ... Sì, le piccole sorelle dovevano scoprire poco alla volta che l'evangelizzazione non era un compito tra gli altri ...

Dovevano imparare ad uscire da Nazareth, insieme a Gesù, pur restando profondamente segnate nel loro comportamento, dallo spirito, dagli atteggiamenti e dal modo di essere e di agire di Gesù a Nazareth. Si trattava di scoprire come vivere nell'unità un medesimo servizio al Cristo da adorare e agli uomini da evangelizzare.

Questa unità doveva essere trovata prendendo coscienza della propria missione, una chiamata specifica di Cristo in vista dell'apostolato, una vocazione che esige una totale consacrazione della persona al ministero dell'evangelizzazione ...

Nella loro maniera di realizzare la povertà e l'umiltà sociale, nel cuore stesso della loro attività apostolica, le piccole sorelle hanno come guida gli insegnamenti del Vangelo, gli esempi di Cristo stesso negli anni della sua vita pubblica, il comportamento dell'apostolo Paolo e infine quello di frère Charles di Gesù nel periodo apostolico della sua vita."

Nelle nostre costituzioni, padre Voillaume conclude così la sua introduzione:

"... Così, al seguito di padre de Foucauld, la testimonianza della loro povertà e umiltà di cuore e quella della loro fedeltà alla preghiera e all'adorazione eucaristica, prepareranno e accompagneranno sempre, in modo fecondo, le varie attività del loro ministero apostolico."



ERO STRANIERO E VOI M'AVETE ACCOLTO

Piccola sorella Christine lavora nel "Servizio Nazionale della Pastorale dei Migranti". Ecco ciò che scrive in un articolo pubblicato nella lettera interna della Conferenza Episcopale Francese, nel settembre 2018.

Un nuovo anno scolastico e pastorale si apre davanti a noi, come una pagina bianca da scrivere. Poco a poco, la vita quotidiana riprende il suo ritmo. I progetti si avviano, spesso tra speranze e timori. Questo "nuovo anno" che cosa porterà alle persone venute da lontano?



Elias, 9 anni, e Sam, 5 anni, cominceranno per la prima volta la scuola in Francia. Originari della Siria, sono arrivati in Francia con la loro famiglia il 29 gennaio scorso, attraverso i "corridoi umanitari" e sono stati accolti a Rennes dall'associazione "Accogliere e condividere".

Wadi, ugualmente di origine siriana, accolto attraverso i corridoi umanitari nella diocesi di Versailles, farà un passo importante verso un inserimento professionale. Con la sua formazione di falegname/carpentiere, è stato accettato nella “Fabbrica Nomade”, una associazione a sostegno degli artigiani rifugiati.

Altri migranti, invece, vivranno questo periodo nella paura, confrontandosi con l’inasprimento della politica nazionale ed europea. Serguei attende la convocazione in tribunale che deciderà il suo respingimento in Georgia. Arrivato in Francia 7 anni fa, ha potuto curarsi ed essere seguito per i suoi problemi psichici. I suoi figli, ormai maggiorenni, vivono qui; sua moglie, con cui abitava nella regione di Parigi, è deceduta un anno fa. Dal mese di giugno vive nell’angoscia: gli è stato rifiutato il rinnovo del permesso di soggiorno con l’intimazione di lasciare il territorio francese. Ma che futuro ci sarà per lui in Georgia?

La ripresa delle attività annuali sarà anche l’occasione per raccontarci le esperienze estive.

Tra queste, la bella festa per Mamadu, della Guinea, che ha ottenuto lo stato di protezione sussidiaria e potrà così continuare la sua integrazione in Francia. Una sera di quest’estate si sono riuniti per un barbecue tutti quelli che lo hanno sostenuto e aiutato durante il periodo della domanda d’asilo: le famiglie che lo hanno ospitato, vivendo con lui una bella esperienza di accoglienza, il suo tutore nell’accompagnamento giuridico ed amministrativo, e altri nuovi amici incontrati qui. Mamadu era così felice! Qui in Francia ha trovato una nuova famiglia, che non potrà mai sostituire la sua, rimasta al paese, ma ora Mamadu sa di avere degli amici su cui può contare.

Le attività in parrocchia riprendono. Tanti battezzati si impegnano nella catechesi, nella pastorale giovanile, nella solidarietà e in molti altri ambiti. La cattolicità/universalità della Chiesa si riflette visibilmente nelle nostre parrocchie: ai Francesi si uniscono i Congolesi, i Vietnamiti, i Polacchi, ecc. Per esempio Roger continuerà il suo

servizio nel consiglio pastorale, in una parrocchia a nord di Parigi. È originario del Congo ed è diventato un punto di riferimento nella sua parrocchia per altri Africani, che trovano in lui sostegno e consiglio. E Roger da parte sua fa da ponte e li mette in contatto con tutta la comunità.



Come non pensare anche a tutti quelli che sono ancora sulla strada dell'esilio? Penso in particolare ai migranti che si trovano in Libia, in balia della violenza di gruppi criminali: torture, stupri, uccisioni ... Molti cercheranno di raggiungere l'Europa nella speranza di sfuggire all'inferno libico.

Ma in giugno 2018, un migrante su sette è deceduto nel tentativo di attraversare il Mediterraneo (mentre era 1 su 38 nel primo trimestre del 2017). Tornerà ad essere una vera priorità quella di salvare vite umane, come ci è stato mostrato in Thailandia, sotto lo sguardo del mondo intero, per liberare quei ragazzi intrappolati in una grotta?

Sapremo costruire politiche nazionali, regionali ed internazionali a servizio della vita, sia nei paesi di accoglienza come in quelli di partenza e di transito?

Ogni inizio d'anno apre davanti a noi nuove pagine di storia da scrivere. In quale direzione andremo? La fede ci fa vivere nella speranza, superando impotenze, paure e ostacoli. Questo dinamismo, che ci viene dalla vita in Cristo, ci spinge ad agire in tutti i campi della nostra esistenza. Apre strade per il coraggio dell'incontro, lasciandoci anche smuovere e arricchire dagli altri. Ci invita a vivere, nella Chiesa, una vera messa in comune delle diversità, dove ognuno potrà portare l'esperienza della propria fede, nell'espressione che le è propria. Ci incoraggia a non rassegnarci né alla povertà dell'altro né a delle risposte semplicistiche, ma ci chiede di cercare, con creatività e intelligenza, soluzioni per aprire orizzonti e strade di ospitalità, di sviluppo, di sobrietà e condivisione. I mesi che verranno ci permetteranno di andare avanti su questa strada?

**«Venite, benedetti dal Padre mio,
ricevete in eredità il Regno,
che è stato preparato per voi fin dalla fonda-
zione del mondo
... perché ero straniero e mi avete accolto...»**

Matteo 25,34-35

PREGHIERA

in occasione della visita di Papa Francesco al Campo profughi di Moria

Dio misericordioso,
ti preghiamo per tutti gli uomini, le donne e i bambini,
che sono morti dopo aver lasciato il loro paese alla ricerca di una vita
migliore. Anche se molte delle loro tombe sono senza nome,
ognuno di essi è conosciuto, amato e caro a te.
Fa che non li dimentichiamo mai,
ma onoriamo il loro sacrificio più con gli atti che con le parole.

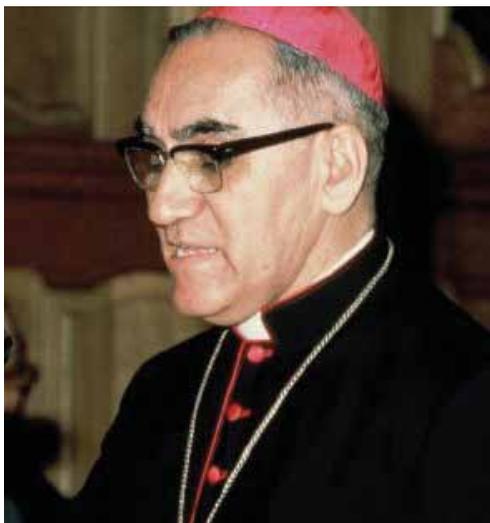
Ti affidiamo tutti quelli che hanno fatto questo viaggio,
affrontando la paura, l'incertezza e l'umiliazione,
per raggiungere in un luogo sicuro e di speranza.
Così come non hai mai abbandonato il tuo Figlio
quando è stato condotto in un luogo sicuro da Maria e Giuseppe,
allo stesso modo, ora, resta vicino ai questi tuoi figli e figlie,
attraverso la nostra tenerezza e protezione.
Fa che, prendendoci cura di loro, possiamo lavorare per un mondo
in cui nessuno sia costretto ad abbandonare la propria casa
e dove ciascuno possa vivere in libertà, dignità e pace.

Dio misericordioso e Padre di tutti,
scuotici dal sonno dell'indifferenza,
apri i nostri occhi sulla loro sofferenza
e liberaci dall'insensibilità, derivata dalle comodità mondane e dall'ego-
centrismo.
Aiutaci, come nazioni, comunità e individui,
a vedere in coloro che vengono nei nostri paesi dei fratelli e delle sorelle.
Fa che possiamo condividere con loro le benedizioni che abbiamo rice-
vuto dalle tue mani
e riconoscere che insieme, come un'unica famiglia umana, siamo tutti dei
migranti,
in cammino di speranza verso di te, nostra vera dimora,
ove sarà asciugata ogni lacrima,
dove saremo tutti nella pace e nella sicurezza delle tue braccia.

FRATERNITÀ del SALVADOR

Il 14 ottobre 2018, a Roma, è stato canonizzato Monsignor Romero, arcivescovo di San Salvador. Fu ucciso il 24 marzo 1980, mentre celebrava la Messa, perché era la voce dei poveri. Piccola Sorella Gladys, salvadoregna, ci dà la sua testimonianza.

Eccoci ad un mese dal 14 ottobre, data in cui Monsignor Romero sarà proclamato "SAN OSCAR ARNULFO ROMERO", in piazza San Pietro, a Roma. Grande è la gioia nel nostro paese!



L'arcivescovado sta organizzando una veglia di preghiera (sulla piazza della cattedrale, n.d.t.) per la notte tra il 13 e il 14 ottobre. Alle 2 del mattino saremo in comunione con la celebrazione eucaristica delle 10 del mattino, a Roma, celebrata da Papa Francesco.

Anche in alcune parrocchie ci si organizza per quelli che non potranno andare a Roma o a San Salvador. L'attesa della canonizzazione è stata lunga ... per il nostro popolo, era difficile obbedire a non rendergli culto, perché fin dal momento del suo martirio, il 24 marzo 1980, la "vox populi" diceva: è Santo.

La sua tomba è sempre stata visitata, soprattutto dai più poveri, i malati, le persone senza lavoro, i giovani, i bambini e i vecchi. Tutti abbiamo capito che era un uomo di Dio, un uomo di Chiesa e un

profeta che ha difeso i poveri con la parola del Vangelo. Il suo messaggio era pieno di speranza. Chiese ai ricchi di condividere i loro beni pensando ai più poveri. Denunciò le ingiustizie, le violazioni dei diritti umani, l'oppressione e la menzogna di chi è al potere. Cercò di evitare la guerra civile, ma solo qualche ricco ascoltò la voce del Profeta. Gli altri non capirono il messaggio di Monsignore, e anche adesso c'è chi dice: "Questo non è un santo della nostra devozione". Eppure ci sono state delle vere conversioni dal momento della sua beatificazione, il 23 maggio 2015.

La vita di Mgr. Romero ha segnato la nostra fraternità di Piccole Sorelle del Vangelo. Ci ha lasciato un messaggio breve, ma molto forte, nella lettera con cui ci invitava a fondare una fraternità in Salvador ... Ci diceva: ***"Non vi offro alcuna sicurezza, il mio invito è un invito a rischiare la vita per il Vangelo"***.

Ringrazio il Signore di averlo conosciuto e di aver potuto parlare personalmente con lui, su richiesta della nostra Responsabile Generale e del suo Consiglio, per dargli la risposta sulla fondazione che aveva chiesto fin dall'inizio dell'anno 1979. Mi diede appuntamento per il 23 agosto, vigilia della festa di San Bartolomeo martire, patrono del villaggio di Arcatao. La risposta del Consiglio era che questa fondazione sarebbe stata possibile solo dopo l'aprile 1980, dopo la settimana santa, perché dovevamo metterci d'accordo nella riunione regionale d'America per assumere insieme le esigenze di questa fondazione. Monsignor Romero **mi chiese di domandare al Consiglio se non fosse possibile arrivare prima del mese di marzo 1980** ...E alla mia domanda: "Perché Monsignore?" abbassò lo sguardo e disse a bassa voce: **"Dopo marzo chi sa!!!"**. Sapevo che era minacciato di morte quasi tutti i giorni (confidenza che mi aveva fatto Silvia, sua segretaria e nostra amica) e quindi capii le sue parole come: "Non sarò più qui" oppure "Non sarò qui per accogliervi". Ma la settimana santa quell'anno cominciava all'inizio di aprile e la nostra riunione regionale poteva tenersi solo dopo, a causa degli impegni pastorali delle piccole sorelle. Era quindi difficile anticipare la data.



Poi mi invitò per il giorno dopo, il 24 agosto, ad andare con lui, con altre religiose, con un prete e un giornalista degli Stati Uniti, con la sua jeep, verso Arcatao (dipartimento di Chalatenango), vicino alla frontiera con l'Honduras, dove doveva presiedere la Messa per la festa patronale.

Accettai l'invito e durante il viaggio ebbi modo di constatare il rischio che affrontava per il Vangelo, con una calma e un'umiltà che mi rivelarono che ero alla presenza di un santo ...

Per tre volte durante il viaggio tra Chalatenango e Arcatao, l'auto fu fermata in piena campagna da gruppi della Guardia Nazionale che ci fecero scendere per ispezionare la macchina, le nostre borse, e soprattutto la cartella porta-documenti di Monsignore, dove trovarono solo la Bibbia, ma non l'omelia, che loro cercavano; egli aveva lo schema in mente e il resto era frutto della sua preparazione e della luce dello Spirito Santo ... Gli facevano alzare le braccia contro un albero per cercare se avesse armi sotto la tonaca. Ero scioccata di vedere il mio vescovo trattato e umiliato in questo modo. Lui restava silenzioso e ubbidiva alle guardie. Pensai alle parole di Isaia: "Era come un agnello condotto al macello". Si sentiva che la sua morte era vicina ... "Dopo marzo, chi sa?".

Dopo ogni fermata, l'autista guardava Monsignore per vedere se doveva continuare o tornare indietro ... Ma Monsignore gli faceva segno di continuare verso Arcatao. Arrivammo un po' in ritardo, ma sani e salvi. L'omelia fu formidabile, come sempre. Dopo il pranzo, il viaggio di ritorno fu più tranquillo e, passando per Aguilares, già sulla strada asfaltata, Monsignore ci invitò a scendere per bere dell'acqua di cocco e superare lo stress, nostro e suo.

Un viaggio che non ho mai dimenticato ...

Una volta giunti nella capitale, ci dicemmo addio, senza immaginare che non l'avrei più rivisto vivo sulla terra.

Noi crediamo fermamente alla sua intercessione per noi davanti al Signore, lui che ha tanto creduto al nostro carisma. Un carisma per il nostro popolo e per il mondo.



Alcune piccole sorelle di Salvador e Guatemala

FRATERNITÀ di LOS TEQUES (VENEZUELA)

L'anno 2018 ha visto la chiusura della nostra fraternità del Venezuela. Infatti le piccole sorelle, a causa di gravi motivi di salute, non potevano più continuare questa presenza nel quartiere, cominciata 44 anni fa. È stato doloroso lasciare il paese nella condizione disastrosa in cui si trova attualmente ...

Essendo dovuta partire con urgenza sanitaria, piccola sorella Bernardita non aveva potuto salutare gli amici. Allora, qualche mese più tardi, approfittando di un miglioramento della sua salute, ha potuto ritornare, per un breve soggiorno, accompagnata da piccola sorella Armelle.

Si tratta dunque di un avvenimento fondamentale per tutte le Piccole Sorelle del Vangelo, perché la chiusura formale della fraternità di Los Teques (barrio Alberto Ravell) ci riguarda tutte.

Per me questo rappresenta più di 30 anni di vita in America Latina, di cui due in Salvador. Sono stati 44 anni di vita condivisa con la gente del quartiere e del paese, dove si sono succedute varie sorelle, con impegni diversi secondo le epoche. Il desiderio di vivere in America Latina era un'aspirazione che portavo dentro di me molto prima di conoscere la Fraternità, ed è qui che il mio progetto di vita si è identificato di più con quello della Fraternità. Questo dice quanto la mia partenza da Los Teques sia stata un duro distacco, uno "strappo", mi ci vorrà molto tempo per assumerlo e cercare di vivere altrove, tenendo conto dei miei attuali limiti fisici. Ma è proprio necessario rinunciare i legami e le radici piantate in questo paese d'America Latina, così caro al mio cuore, di cui ho ottenuto la nazionalità "con mucha honra" (con molto onore, come si dice laggiù), un paese, ora, vittima di una guerra così crudele?



Il quartiere della fraternità

Parlare di ciò che ho vissuto in questo ritorno in Venezuela, per tre settimane, con Armelle che mi ha accompagnata ed è stata segno di questa scelta a nome di tutta la congregazione, è esprimere qualcosa di un'intensità indicibile, in cui si mescolano molti elementi essenziali. Il primo è il ritornare sul luogo dove mi ero trovata in bilico tra la vita e la morte e incontrare tanti "protagonisti" nella mia lotta per restare "dalla parte della vita". Il secondo elemento è il ritornare nel paese che ha visto nascere la nostra congregazione nel gennaio 1964, nel quartiere popolare, alla periferia di Los Teques, appena fuori di Caracas, dove siamo arrivate nel 1973.

Giorno dopo giorno abbiamo seguito il nostro programma, con la puntualità che ci richiedevano visite e impegni, senza contrattempi. Oltre alle visite compiute e ricevute, abbiamo partecipato a diversi incontri con i gruppi a cui ero legata.

Nel quartiere (barrio) ho dovuto parlare, ascoltare, aggiornarmi sul vissuto del Consiglio Comunale, di cui ho fatto parte fin dalla fondazione; ho avuto questo incarico per 12 anni, essendo stata rieletta successivamente come membro della Commissione Elettorale, che

doveva preparare le elezioni e mantenere aggiornato il censimento della situazione socio-economica della comunità del barrio. Le relazioni difficili tra i membri del Consiglio Comunale hanno causato gravi malesseri che hanno minato il buon funzionamento di questa struttura di governo di vicinanza.



Una sera abbiamo potuto avere nel quartiere una Messa di ringraziamento, nella scuola vicino a noi, con la presenza di padre Alberto, della parrocchia Nostra Signora del Carmelo, di Los Teques, di cui facciamo parte. È stato un bel momento in cui la gente ha potuto prendere la parola e abbiamo potuto ricordare una a una tutte le piccole sorelle che hanno vissuto un periodo in questo quartiere.

La chiusura della fraternità non significa la fine della nostra missione: essa rinasce altrove. D'altra parte i diversi gruppi della Fraternità laica sono coscienti di aver ricevuto un'eredità: quella di continuare a spargere il seme ricevuto, seguendo i passi di Charles de Foucauld.

Il giorno della separazione doveva arrivare.... È stato duro per entrambi le parti.... Ma abbiamo dovuto viverlo con coraggio e lacrime.

Certamente durante la festa fr. Charles era con noi, ma lo era anche nei momenti di sofferenza e di rinuncia, insieme con il nostro "Amato Fratello e Signore Gesù", nelle cui mani mettiamo TUTTO, con infinita fiducia

**«Farsi tutto a tutti per donare a tutti GESÙ,
avendo verso tutti bontà e affetto fraterno,
rendendo tutti i servizi possibili,
con un approccio affettuoso,
essendo un fratello tenero con tutti,
per condurre poco a poco le anime a GESÙ,
praticando la dolcezza di GESÙ»**

Charles de Foucauld

(Assekrem, lettera a Joseph Hours, 3 maggio 1912)

FRATERNITÀ di JALAPA (GUATEMALA)

Ecco piccola sorella Iris che ci racconta della vita quotidiana nel quartiere marginale della città di Jalapa, dove si trova la fraternità.

Con questa missione che il Signore ci ha affidato, constato quanto sia positivo trovare spazi di ascolto, di accompagnamento, per la gente più lontana dalla Chiesa ... Lo posso testimoniare perché in questi ultimi tempi ci chiedono molto spesso di pregare presso un malato, di fare una veglia per un morto, di benedire una casa, o preparare una celebrazione all'occasione di un anniversario, ecc. Constato che la nostra presenza deve continuare ad essere una presenza di bontà, per rispondere ai bisogni di questo caro quartiere, dove si tessono legami nella semplicità del quotidiano: vanno da un semplice sorriso fino ad una lunga conversazione intorno ad un pasto.



p.s. Iris con un gruppo di giovani

In questi ultimi tempi, Jalapa è stata segnata dalla sofferenza e questo mi turba, mi sconvolge ... ci sono state molte morti violente: uccisi da ogni parte. Non c'è più rispetto per la vita ... non vale nulla!

Come vedete, la vita qui non è semplice, come altrove. Però, nella Pasqua di Cristo, posso trovare la forza e la speranza di un giorno nuovo, senza violenza, senza tanta sofferenza per i suoi figli.

Con la nostra preghiera siamo loro vicine e per noi è una forza per andare avanti ... anche quando è arida o accompagnata dalla musica dei vicini.

In mezzo a tutto questo, cerco di perseverare e continuo a fare qualche progetto, come la GMG a Panama, un progetto che mi prende un po' di forze ... ma sono contenta di poter fare questo cammino con i giovani ... In tutto saremo otto partecipanti, comprese Lourdes (un'altra piccola sorella) ed io.



Le piccole sorella dell'America Centrale

FRATERNITÀ di KINSHASA (Repubblica Democratica del Congo)

Piccola sorella Maryse, della fraternità del Salvador, durante il suo anno sabbatico ha condiviso, per tre mesi, la vita della fraternità di Kinshasa. Ecco cosa ci racconta.

Dall'agosto 2017 all' agosto 2018, ho vissuto un anno sabbatico molto ricco di contenuti ed esperienze diverse; una di queste è il mio soggiorno di tre mesi nella fraternità che si trova nella Repubblica Democratica del Congo.

Le piccole sorelle vivono alla periferia della capitale Kinshasa, una città con 11 milioni di abitanti.

La nostra congregazione è presente dal 2008, nella periferia di Kinshasa, in un quartiere popolare della municipalità di Masina, che conta 20.000 abitanti, di cui 47% adulti e 53% giovani e bambini.



Bambini della scuola materna

La maggioranza dei giovani e degli adulti sono senza lavoro e con un livello scolastico molto basso. Per questo motivo la gente del quartiere ha chiesto alle piccole sorelle di aprire una scuola materna per i bambini più piccoli. Davanti all'insistenza della gente e all'effettivo bisogno, la Fraternità si è impegnata (grazie all'aiuto di donatori) a costruire una scuola di cinque classi, per accogliere bambini dai 3 ai 6 anni. Questa scuola, che si chiama "Charles de Foucauld", ha aperto le sue porte nel settembre 2016.

Ho lasciato la Francia nel freddo invernale di gennaio e sono atterrata, dopo poche ore, nel caldo umido del Congo. Sono arrivata alla fraternità di notte, dove mi hanno accolto il ritmo dei tamburi, i canti e le danze delle ragazze presenti nella fraternità. Mi sono dunque subito immersa nell'atmosfera di ciò che avrei vissuto nei successivi tre mesi. Sì, il canto, la danza, il rumore sono caratteristiche che mi hanno colpito fin dall'inizio: in parrocchia, nelle strade, nei locali delle sette, alla scuola e in tutti gli incontri. La vita pullula da ogni parte, le strade sono affollate dal mattino presto alla sera tardi: una folla che va e che viene, carica di pacchi o di ceste, portati sulla testa o dentro a carriole.

Vicino alla fraternità c'è la fermata dove si fermano gli autobus, i minibus, i taxi, i moto-taxi, le moto. In un vocìo indescrivibile, la gente si accalca per andare al lavoro, un gran caos, dove ognuno sembra trovarsi a proprio agio, tranne me che mi sentivo decisamente un po' persa!

Tutti vogliono riempire il loro veicolo e gridano la destinazione per attirare l'attenzione. Meno male che le sorelle non mi hanno mai lasciata da sola a prendere questi mezzi di trasporto.

Oltretutto, essendo la stagione delle piogge, bisognava guardare bene dove mettere i piedi per non farsi un bagno con quell'acqua fangosa che invade le stradine piene di buche, tra l'altro le pozzanghere sono difficili da evitare quando è buio.



La strada della fraternità

Anche alla fraternità c'è molta vita, con il gruppo delle giovani che sono lì per cominciare un cammino con noi: due sono postulanti, le altre sono aspiranti. Non sono tutte della stessa regione e non hanno la stessa lingua madre. Nella vita ordinaria tutti parlano il lingala. È quindi un problema per loro, che devono imparare, oltre al francese, che serve per gli studi, anche il lingala, che è la lingua di Kinshasa. Valeria, piccola sorella responsabile, mi ha chiesto di dare delle lezioni di francese a queste ragazze, perché hanno difficoltà con le regole di grammatica, con le coniugazioni e anche per leggere in maniera scorrevole. Ho cercato di insegnare loro delle tecniche perché se la cavino ma il tempo non è stato sufficiente per recuperare anni di ritardo: tre mesi sono troppo pochi.

Ho potuto constatare queste stesse lacune con i bambini che vengono alla fraternità per il doposcuola e per un aiuto nei compiti. La fraternità aiuta umanamente e finanziariamente sette ragazzi di due famiglie, dai 4 ai 15 anni, per evitare che vivano in strada abbandonati a sé stessi, come avviene per molti bambini nella capitale.

Questi bimbi arrivano la mattina per la colazione e per prepararsi per andare a scuola, e al ritorno da scuola, a mezzogiorno, vengono per il pranzo e rimangono tutto il pomeriggio, per giocare, fare i compiti e lavare la loro divisa scolastica, che serve per il giorno dopo. Se ne vanno verso le 17 dopo aver fatto la merenda e a volte portano a casa un resto del pranzo per la cena. Senza questa auto questi ragazzi non andrebbero certamente a scuola e sarebbero denutriti, con gravi problemi di salute e d'igiene. È veramente un'opera bella, ma che richiede pazienza, fermezza e amore, perché questi bambini mancano di tutto, sono stati praticamente abbandonati dalla famiglia, le loro mamme li hanno lasciati per andare a prostituirsi. Mi ha fatto una grande pena Miradi, la piccola di 4 anni, che viene ogni mattina: la prepariamo per la scuola, le diamo la colazione, la aiutiamo a lavarsi e a vestirsi con la sua uniforme della scuola "Charles de Foucauld". Quando è pronta è così bella e orgogliosa!

Quando sono arrivata, eravamo 5 sorelle, io compresa, ma poco a poco il numero è diminuito: infatti Roswitha e Dety hanno dovuto partire per ragioni di salute e siamo dunque rimaste in tre. Per far fronte al lavoro della scuola, a tutti gli impegni e alle attività impreviste, bisognava essere ben organizzate. A ciò si aggiunge il problema dell'elettricità che si interrompe proprio nel momento in cui ce n'è più bisogno; una cosa che mette a dura prova i nervi e la pazienza ...

La casa della fraternità, formata da varie costruzioni in uno spazio verde, è gradevole e ho apprezzato particolarmente la cappella: spaziosa, con mobili in ebano, tipici del paese.

Oltre all'ufficio di lodi e vesperi e all'adorazione quotidiana, abbiamo la Messa tre volte alla settimana, in francese, al mattino presto, prima di disperderci per il lavoro, lo studio o l'accoglienza dei bambini. A volte qualche persona del quartiere si unisce a noi.



Maryse con una famiglia del quartiere

Negli altri giorni andiamo a Messa in parrocchia, a un quarto d'ora dalla fraternità, si celebra in lingua lingala, alle 6 e 45. Mi ha colpito il gran numero di persone che vi partecipano prima di cominciare la loro giornata: la chiesa, piuttosto grande, è piena. Ho vissuto a Kinshasa la quaresima e la Settimana Santa e ho potuto sentire la fede profonda della gente, una fede semplice e gioiosa che permette loro di affrontare le tante difficoltà che hanno: politiche, economiche, di salute, di lavoro, di famiglia ... Dio è veramente la loro forza e il loro sostegno. Le celebrazioni sono molto gioiose, ritmate dalla danza, dal tamburo e dal battito delle mani; anche se dura due ore non ci si annoia.

Piccola sorella Evelyne, congolese, che guida il gruppo di spiritualità della Fraternità Secolare Charles de Foucauld, mi ha chiesto di esporre per loro alcune tematiche per le riunioni. Così ho potuto conoscere questo gruppo di circa 15 – 20 persone che si riunisce ogni

15 giorni, una volta per trattare un tema, nei locali della scuola, e un'altra volta nelle loro case, a turno, per un tempo di condivisione a partire dalla parola di Dio. Ho apprezzato molto di potermi riunire con questi adulti e dialogare con loro sulla fede e su temi sociali e politici. Il Congo attraversa una grave crisi politica, con il presidente Kabila, che si attacca al potere, quando avrebbe dovuto lasciarlo già nel dicembre 2016. Ci sono state delle manifestazioni, incoraggiate dalla Chiesa, per chiedere la sua partenza, ma si sono scontrate con una forte repressione che ha lasciato morti e feriti. Quest'anno potrà sbloccarsi qualcosa? È quanto spera la popolazione assetata di pace e di giustizia, perché, anche se il paese è molto ricco di risorse minerarie, queste non vanno a beneficio dei più poveri, che mancano del minimo vitale.

Avrei ancora molte altre cose da raccontare: sono stati tre mesi intensi e pieni e mi hanno permesso di cogliere un po' la ricchezza umana di questo popolo, così pieno di vitalità e di gioia. Con la sua presenza accogliente, la fraternità cerca di rispondere ai bisogni delle famiglie del quartiere, modestamente, perché le forze sono limitate, ma con molto dinamismo e amore.



FRATERNITÀ di SALAPUMBÉ (CAMERUN)

In questi due ultimi anni, 2017–2018, diverse giovani sorelle, postulanti e novizie, malgascse o congolesi, hanno fatto uno stage a Salapumbé, in foresta equatoriale, nel sud est del Camerun. La fraternità si trova in un villaggio al limitare della foresta, dove vivono dei Bantu (etnia sedentaria) e dei Baka (popolo pigmeo della foresta). Ecco cosa raccontano.

Brigitte, novizia del secondo anno:

Questo stage è molto importante perché mi ha permesso di conoscere meglio il nostro carisma, la vita di Nazareth. La vita di Nazareth, diceva padre René Voillaume, è una vita semplice.



Brigitte con i bimbi del villaggio

La missione,

qui a Salapumbé, è proprio questo: una vita semplice.

La nostra **scuola ORA** è fatta per aiutare i bambini a scrivere e ad agire meglio, è una scuola di base adatta a loro. ORA significa **O**sservare, **R**iflettere, **A**gire. Ho apprezzato molto questo metodo che è semplice ed è una buona educazione per tutti i bambini.

All'inizio abbiamo avuto 33 alunni nella nostra classe, ma sfortunatamente il numero è molto diminuito perché i genitori non

capiscono l'importanza della scuola, non vogliono pagare il piccolo contributo e non si interessano se i figli vanno a scuola oppure no.

Inoltre, nel campo della **pastorale**, faccio il catechismo ai bambini del quartiere. Il fine è che i bambini riconoscano la presenza di Dio nella loro vita quotidiana; anche se sono ancora piccoli, la preghiera li aiuta poco a poco a conoscere l'amore di Dio.

Abbiamo anche parlato del problema dell'**alcool** che tocca tutte le famiglie, compresi i ragazzi.

Solange, novizia del secondo anno:

È grazie all'amore di Gesù che ho potuto vivere qualche mese alla fraternità di Salapumbé, condividendo per la prima volta la vita dei nostri fratelli Baka e Bantu. Una settimana dopo il mio arrivo, sono andata con piccola sorella Lizy nei dintorni, perché mi presentasse agli abitanti dei villaggi. Questi hanno dimostrato molta gioia nel vedermi. Da parte mia ero contenta di cominciare l'esperienza della missione con i nostri fratelli camerunensi più emarginati. Questa gioia dell'inizio mi spingeva ad andare verso di loro, per entrare in contatto e lavorare meglio insieme. Così partivo e andavo nei villaggi per fare animazione sull'igiene abitativa ed incoraggiare i genitori perché andassero ad iscrivere i loro figli all'anagrafe del comune. La mia gioia non è durata a lungo, perché gli abitanti non sono consapevoli e non capiscono che questo è il bene dei loro bambini e di loro stessi. Nonostante questo non ho perso il coraggio e ho continuato ad andare a visitarli due volte alla settimana.

Mi ha stupito vedere che la maggior parte della gente non fosse battezzata, benché i missionari siano sul posto da molto tempo. Poco a poco, nel quotidiano, mi sono resa conto che soltanto Dio può convertire i cuori dei nostri fratelli e chiamarli alla fede.



Brigitte e Solange

**Brigitte e
Solange**

Io posso solo pregare per loro, perché noi tutti siamo figli di Dio, figli di un Padre di Misericordia, che è presente in mezzo a questo

popolo e che vive con loro nella foresta equatoriale

A Salapumbé ho sperimentato ancora una volta la dimensione dell'amore fraterno e comunitario; infatti, senza l'amore, non si può sopportare di vivere in un ambiente completamente diverso dal proprio, dove le condizioni di vita sono difficili, dove mancano l'acqua, l'elettricità, ... le notizie di attualità ... ecc.

Da una parte sono contenta di questo periodo che mi ha permesso di essere in stretto contatto con il Signore attraverso i poveri, i più emarginati. La presenza di ognuna delle sorelle è stata importante per me, posso dire di aver imparato molte cose da loro, per esempio: la condivisione, il vivere sobriamente, l'accettare di vivere come la gente del posto, anche se non c'è granché, il sostegno reciproco nell'apostolato, nella preghiera, nella vita comunitaria. In tutto questo benedico il Signore e chiedo che ci sostenga sempre.

Viviane, postulante:

Per un certo tempo, le cattive condizioni delle strade non ci hanno permesso di spostarci molto. Siamo comunque andate per la

preghiera e la catechesi alla comunità di base e nelle 4 comunità a sud, verso Molundu, al nord conosciamo solo il villaggio di Samis.

Il bello è che in queste comunità tutti partecipano alla preghiera. Sono colpita dalla loro preghiera di intercessione, anche se non conosco la loro lingua. Andando da loro mi ricordo la parola di fr. Charles che dice: “Desidero portare Gesù a tutti”.

Tutto questo mi sollecita a continuare il cammino con Cristo e a vivere con gli altri, i poveri e tutti coloro che ci circondano.

Emerentienne, postulante, che lavora in un ospedale gestito da suore:

Quando sono arrivata, una suora mi ha proposto di rimanere all'entrata nella sala di accoglienza. Mi sono spaventata, perché mi ha chiesto di fare cose che non avevo mai fatto: prendere la pressione dei malati, misurare la temperatura e scrivere i loro nomi in baka, o bagandu; era piuttosto difficile perché certi malati non capiscono bene il francese, parlano solo la loro lingua. Ma poco a poco mi sono abituata.

Ho imparato e scoperto molte cose. Prima di tutto ho sentito che la mia presenza dava coraggio ai malati che incontravo. Mi chiedevano: “Da dove vieni? Di che nazione sei? Rimarrai sempre con noi?”. Io rispondevo loro soltanto: “Se anche non resterò sempre qui, pregherò sempre per voi.”

Dopo tre settimane dal mio arrivo all'ospedale, il dottore mi ha chiesto se volevo essere con lui in reparto. Ho esitato un po', ma poi mi ha detto: “Imparerai” e così ho accettato, se pur con timore.

Pazienza per le mie paure! Ho imparato molte piccole cose e per di più il dottore spiegava bene. Tutte le mattine facevamo il giro del reparto e il dottore spiegava la situazione di ogni malato. Così ho scoperto che ci sono molti giovani ricoverati per paludismo grave, e degli adulti con l'ernia. E sono cose che uccidono!

Intanto i mesi passavano. A un certo punto mi hanno chiesto di lavorare con gli infermieri per i casi più gravi. Pensavano che sapessi già molte cose: fare le punture, mettere le flebo, fare le medicazioni. Un infermiere mi ha chiesto di fare una medicazione sulla testa di una donna. Si trattava di una grossa ferita. Avevo proprio paura, ma l'ho fatto, perché avevo già visto come facevano. Inoltre l'infermiere era vicino a me per consigliarmi come dovevo fare. Un'altra volta mi hanno chiesto di mettere una flebo. Ho rifiutato categoricamente: qualcosa che non avevo mai fatto né visto fare! Ma dopo un po' di tempo mi hanno detto: "Ti aiutiamo e così imparerai anche tu". Grazie al loro aiuto, adesso so cercare la vena e mettere la flebo. Mi ha molto colpita il fatto che ci sono dei malati che non hanno i mezzi per farsi curare. Allora si scoraggiano; chiedono di ritornare a casa anche se non stanno bene. Altri, però, fanno di tutto per poter pagare. Il loro contributo è necessario per poter pagare il personale e comperare le medicine.



Elisa con una famiglia baka

FRATERNITÀ di ARIVONIMAMO (MADAGASCAR)

La fraternità di Arivonimamo è nata circa cinque anni fa. Un tempo dedicato alla costruzione della casa, all'inserimento nella realtà locale e all'assunzione di vari impegni. Ora il suo volto "rurale" sta prendendo forma.



La raccolta delle arachidi

Si è lavorato molto perché il grande terreno intorno alla fraternità possa diventare fonte di auto finanziamento. Le piccole sorelle hanno piantato una trentina di alberi d'arancio. Quest'anno c'è già stato un buon raccolto, ma resta da migliorare la produzione e organizzare la vendita.

Inoltre c'è in progetto la costruzione di cisterne per incanalare le abbondanti acque. Anche l'allevamento fa parte dei progetti per il futuro ...

CON I MALATI A LOURDES

Piccola Sorella Anne Marie, della fraternità di Pierrefitte (dintorni di Parigi), fa parte della cappellania dell'ospedale e, come ogni anno, ha potuto accompagnare i malati a Lourdes, come membro dell'ospitalità.

Anche quest'anno ho potuto partecipare al pellegrinaggio diocesano a Lourdes, come accompagnatrice dei malati. Si tratta sempre di un'esperienza ricca di senso per me e che va ben oltre le parole che la esprimono. C'è evidentemente tutto quello che caratterizza Lourdes: la processione mariana con quella folla fervente, proveniente da ogni paese, la processione eucaristica piena di raccoglimento, per non parlare della Via Crucis e del sacramento dei malati, che sono sempre dei momenti forti. Ma, per me, Lourdes sono gli incontri.

Prima di tutto c'è Maria che ci dà appuntamento, e, attraverso di lei, il Cristo, a cui lei ci conduce. Certamente, si può vivere questo "incontro" anche altrove, pregando i misteri del rosario a casa propria. Ma a Lourdes è vissuto in un modo evangelico tutto speciale, perché dà tutto il suo posto alla nostra umanità. Apparendo a Bernadette, Maria l'accoglie così com'è: ignorante, povera, malata, di una famiglia emarginata ... La Vergine si mette alla sua portata, le parla in dialetto, le chiede dei gesti molto semplici che lei capisce e può compiere facilmente, gesti che la Madonna stessa fa con lei (come il segno della croce). Bernadette dirà: "La Signora mi guardava come si guarda una persona". Questo sguardo di Maria che ridà a Bernadette dignità, non è forse lo sguardo che Gesù ha posato tante volte su quelli che incontrava? Sulla vedova di Naim (Lc. 7,13), sulla donna curva (Lc. 13,11), sulla povera vedova nel tempio (Lc. 21,2), sulla donna adultera (Gv. 8) e tanti altri ...

Cosa dire poi di tutti questi uomini, donne e bambini, di ogni razza e lingua, che stanno davanti alla grotta: alcuni raccolti, immobili nella preghiera, con il rosario tra le mani, con gli occhi fissi sulla statua; altri che vanno e vengono e a cui avresti voglia di chiedere: "Che cosa

cercate, o chi cercate?”. O altri ancora sospesi al loro apparecchio fotografico, per conservare – Dio solo sa – un ricordo del loro passaggio alla grotta.

Sì, tutta la folla, che seguiva Bernadette allora, è qui anche oggi. Al momento dell'apparizione, Bernadette aveva chiesto a chi era con lei: “La vedete? ... No? ... Eppure Lei vi sorride” ... Il sorriso di Maria su queste folle, oggi, non è forse il riflesso dello sguardo di Gesù sulla folla senza pastore di cui ha avuto pietà? (Mt. 9,36)

Bisogna, inoltre, restare lungamente in silenzio alla grotta per ricevere gli insegnamenti di Gesù che la Vergine ci ridice nel suo nome.

Come non rivivere certi incontri di Gesù con i malati, gli esclusi di ogni genere: il paralitico calato dal tetto sul suo lettuccio (Lc. 5,17-26), non è forse oggi quella persona handicappata che un barelliere



spinge con la carrozzina verso la grotta? E l'infermo di Betzaida non è forse il malato che viene immerso nella piscina (Gv. 5,1-9)? O, ancora, il cieco a cui Gesù mette del fango sugli occhi e dice di andare a lavarsi, non è forse ciascuno di noi che ha sentito la chiamata di Gesù alla conversione? Tutti questi gesti semplici che si vivono a Lourdes hanno tanto sapore di Vangelo! ...

Mi piace guardare la folla che sfila in processione nella grotta ... Lentamente, le loro mani toccano la roccia. Restando là, ad osservare quei volti, penso alla donna emorroissa per la quale toccare la frangia

del mantello di Gesù è stato un grande gesto di fede e di fiducia (Lc. 8,43)! Tutte queste persone che passano, Maria le guarda sorridendo, una ad una, chiamando ciascuno per nome, come una buona madre guarda i suoi figli, e le conduce a suo Figlio come ha fatto con Bernadette. Infatti la roccia, questa Roccia, è Cristo su cui l'uomo saggio ha costruito la sua casa (Mt. 7,24-25)! Una persona mi diceva, e con ragione, che questa roccia è impregnata di tutte le gioie e di tutte le pene degli uomini e delle donne che passano sotto la grotta. Porta il peso di tutte le vite che vi si sono appoggiate (Salmo 30,3-4). Sì, Cristo ha preso su di sé le nostre sofferenze, le nostre miserie, i nostri peccati, per liberarcene. In realtà quello che c'è da vedere a Lourdes è così poco, così semplice, così banale, ma c'è molto da vivere. A Lourdes c'è la religione dell'incarnazione: è Dio che cerca instancabilmente l'uomo e che mette Maria, sua Madre e nostra Madre, ad aiutarlo, come a Cana (Gv. 2); Maria vede il concreto delle nostre vite e si prende cura di noi. Ma ci dice anche: "Fate tutto quello che vi dirà" e ci accompagna sul cammino della conversione. Un cammino che corrisponde a ciò che diceva Charles de Foucauld: "Ritorniamo al Vangelo".

Allora, per ogni persona, per ogni malato, non si può che desiderare la scoperta di questo Amore misericordioso di Dio. Questo avviene nel mistero del cuore di ciascuno, mistero della grazia che lavora nell'intimità. Qualche volta ci è dato di poterlo vedere attraverso le confidenze che ascoltiamo ... Uno stravolgimento, una conversione profonda che trasforma *"un cuore di pietra in un cuore di carne"*.

Lourdes non è una parentesi devozionistica, ma un luogo di fede profonda che ci interpella e che ci rimette in cammino nel nostro quotidiano.

FRATERNITÀ di MONTPELLIER

Piccola sorella Maithé, della fraternità di Montpellier, fa parte del Servizio Evangelico dei Malati (SEM), è una missione che le è stata affidata fin dal suo arrivo nel quartiere; è anche membro dell'équipe diocesana del SEM, ma qui ci parla soprattutto del suo servizio nel quartiere.

Andare verso chi è lontano dalla Chiesa, verso chi, a causa della propria salute, non si sposta più, e, sovente, non ha nemmeno un posto nella nostra società iperattiva: questo è proprio uno degli aspetti della nostra missione di Piccole Sorelle del Vangelo e risponde anche all'appello di papa Francesco di andare verso le "periferie essenziali".



La chiesa del quartiere

È il momento per informarsi e scambiarsi notizie degli uni e degli altri; è anche l'occasione per sensibilizzare e invitare altri cristiani a visitare quelli che non possono più venire, siano essi praticanti o no. In questo modo ci capita di sapere che la tale persona ha un problema di salute e forse desidera ricevere una visita.

Come Chiesa locale abbiamo a cuore la sensibilizzazione di tutta la comunità verso chi è assente a causa dell'età o di problemi di salute.

La domenica la nostra comunità cristiana si riunisce ed

L'incontro con le persone malate è sempre un imprevisto: qualche volta il loro desiderio è semplicemente quello di avere un contatto per spezzare la solitudine, qualche volta è per parlare della loro vita, della famiglia, altre volte è per un momento di preghiera e per

ricevere la comunione. Visitandoli regolarmente si crea una certa confidenza e, col passare degli anni, purtroppo, li vediamo anche perdere poco a poco le loro capacità ... Non è facile vederli declinare! Andando a visitarli, entriamo nel loro “santuario” più intimo, che dobbiamo rispettare col nostro silenzio, nell’ascolto e nell’umiltà. Dobbiamo imparare a lasciare fuori dalla porta le nostre capacità di gente che sta bene, le nostre idee, i nostri desideri, per lasciare che il Signore passi attraverso di noi.

Certi giorni, quando dopo una visita esco con l’impressione che l’incontro sia stato “nullo” o che non sia successo niente, mi ripeto la convinzione che il Signore era presente in questa persona prima che io arrivassi, lo è stato durante la visita e continuerà ad esserlo ancora dopo la mia partenza. Non sta a me valutare. Questo mi ridona pace e mi invita ad un atto di abbandono nelle Sue mani, con umiltà e fiducia.

Ho la fortuna di far parte, in parrocchia, di un piccolo gruppo di otto persone al servizio dei malati. Ci aiutiamo mutualmente a portare insieme le gioie e le pene di coloro che visitiamo. Ci ritroviamo ogni tanto per rileggere le nostre esperienze alla luce della Parola di Dio e per affidare al Signore la vita di tutti i malati. È un momento di approfondimento della nostra fede e anche di aiuto reciproco.

La fede semplice di certe persone anziane e il loro cammino verso



Maithé e Maria, piccole sorelle di Montpellier

il Signore, qualche volta ci stupiscono ... Per altri il cammino è più difficile: ricordi di un passato doloroso, timore di diventare un peso per i figli, divisioni in famiglia, esperienze difficili con la Chiesa, paura della morte, timore di Dio che giudica. Col tempo, però, anche con queste persone è possibile fare un

percorso. In questo modo, con la grazia di Dio, ho potuto accompagnarne alcune fino alla morte.

J. sentiva che la sua salute declinava e sapeva che stava per “partire” nonostante tutte le cure. Ogni tanto sostituivo la persona che andava a trovarlo tutte le domeniche per portargli la comunione. Sua moglie era molto accogliente verso di noi, ma non restava mai alla piccola celebrazione, pur avendo la premura di preparare ogni cosa. Era protestante e aveva un certo rancore verso la Chiesa cattolica che non l’aveva accolta bene. Questa difficoltà di sua moglie è stata, per J., un motivo di sofferenza per tutta la vita: avrebbe tanto voluto condividere con lei la sua fede. Parlava volentieri con noi del suo percorso di vita, che non era stato certo un “fiume tranquillo”. Sovente tornava sulla sua difficoltà ad ammettere che Dio ci abbia amati fino a dare il suo unico Figlio, morto sulla croce per noi. Non poteva accettare questo. La sua capacità di comprendere e la sua giustizia umana vi si urtavano ... Effettivamente non si tratta di giustizia, ma di un mistero d’amore che ci oltrepassa in tutti i sensi!

Il suo stato di salute si aggravò fino a dover restare definitivamente a letto; sapeva bene che “l’ora del passaggio” era vicina. Qualche volta, quando sua moglie doveva assentarsi per un’ora, restavo con lui, che ormai stava troppo male per rimanere solo. Non poteva più parlare molto, ma i suoi occhi parlavano e lo sentivo in pace davanti a questo “passaggio” che desiderava. Un giorno gli proposi un breve tempo di preghiera e la Comunione, “se lo desiderava” ... “Come potrei non desiderare di riceverlo, quando Lui è venuto a dare la vita per me?”. Grazie, Signore, per questa luce che ha ricevuto ed accettato!

Sua moglie non aveva nessuno vicino che potesse sostenerla, non avendo né figli, né parenti prossimi. Grazie alle nostre visite regolari, si era stabilita una certa amicizia e confidenza, nonostante le sue difficoltà con l’istituzione Chiesa. Vedendo suo marito declinare, un giorno mi chiese se non sarebbe stato il caso di chiamare un prete. Le confermai che questo era anche il desiderio di suo marito. Fu una

bella celebrazione del sacramento dei malati, in presenza della moglie che vi partecipò con emozione. Non dimenticherò mai quel “Padre nostro”, pregato insieme, mentre sua moglie gli teneva la mano ... E il bel sorriso di J.

Il giorno seguente J. visse il suo passaggio verso il Signore, nella pace.

La signora S. era seriamente malata da diversi anni e sentiva che la fine si avvicinava. Era molto angosciata all’idea della morte e ne parlava spesso con il suo medico che le consigliò di contattarci. Così un giorno ricevetti la sua telefonata. Andai ad incontrarla e fin da quel primo incontro mi parlò della sua vita. Era insegnante, cattolica praticante prima del matrimonio, poi aveva smesso di andare in Chiesa, influenzata da suo marito, che era ateo. Il marito era morto da alcuni anni e lei aveva ripreso a pregare in casa. La domenica seguiva la messa alla televisione, ma senza voler riprendere il contatto con la parrocchia. L’approssimarsi della morte, tuttavia, la interrogava. Sentendo il suo senso di colpa e il suo desiderio di far qualcosa in merito, mi feci coraggio e le proposi la visita del nostro sacerdote, ma lei rifiutò. Non so bene cosa mi è prece, ma mi ritrovai a dirle: “Sappia che non vengo qui a mio titolo personale, ma sono inviata dalla Chiesa e, ricevendomi, lei riceve il Signore”. Mi guardò e, sorridendo, mi disse: “E’ vero!”.

Mi invitò a tornare da lei, ma non fu più possibile perché morì poco tempo dopo. In seguito incontrai suo figlio, con cui viveva; probabilmente lei gli aveva raccontato il nostro incontro, perché mi ringraziò e disse che sua madre, dopo quella visita, aveva ritrovato la pace e la fede nella misericordia di Dio. Veramente il Signore ci accompagna fino all’ultimo istante della nostra vita!



p.s. Maithé con Giuliana in casa di riposo

Tutti questi incontri ci fanno toccare con mano la bellezza e la fragilità, le gioie e le pene di ogni vita umana, ma anche la fedeltà e la grazia del Signore, che ci accompagnano fino al nostro ultimo respiro.

Da queste visite non ne esco “indenne” perché mi mettono di fronte alle mie proprie fragilità e paure e mi provocano nel mio cammino di fede: come vivo, fin d’ora, nel quotidiano, la presenza del Signore? perché la vita eterna non è per domani, ma è già per oggi. Come mi incammino personalmente verso l’Incontro con il Signore? Ci penso seriamente?

FRATERNITÀ di PARIGI

Nel gennaio 2018 è iniziata una nuova fraternità a Parigi, in un appartamento lasciato libero da una comunità di suore che hanno dovuto ritirarsi per motivi di età avanzata. Qualche settimana dopo il loro arrivo, le sorelle ci raccontano le loro prime impressioni.

Christine:

Siamo arrivate il 6 gennaio in questo grande palazzo di case popolari, che qui chiamano “torre”. Ci troviamo a nord del 17° municipio di Parigi, ad un centinaio di metri dalla tangenziale che ci separa dai dipartimenti vicini. Un centinaio di famiglie, originarie dal mondo intero,



abitano questa torre di 16 piani. Siamo contente di trovarci in mezzo a tutta questa gente.

Questo edificio si trova nella zona nord della parrocchia, un po' ai margini, perché è separato dal resto

del quartiere da un grande viale che costituisce come una barriera naturale. Un giorno un ragazzo, all'uscita dalla messa, ci diceva stupito: “Abitate là? Ma è molto povero. Io non ci vado mai”. Questo ci ha confermato nella convinzione che è il posto adatto per una fraternità (anche se secondo noi il giudizio “molto povero” dipende di più dall'ambiente sociale del ragazzo che dalla realtà ...) Sì, è comunque un bell'invito a creare ponti tra mondi separati che hanno difficoltà ad incontrarsi.

La parrocchia S. Joseph des Epinettes, a cui apparteniamo, è una parrocchia molto popolare, con una bella diversità di culture e di

origini delle persone. Si dà un posto importante alle relazioni, favorendo gli incontri, con un'attenzione particolare alle persone più isolate. Abbiamo trovato un'accoglienza molto calorosa e ci siamo sentite presto "a casa". Abbiamo avuto delle belle occasioni per creare legami: Il week-end del mercatino annuale, la "domenica in parrocchia" con pranzo comunitario e scambio sulla Parola di Dio; e anche i pranzi "Delta St. Jo", che raccolgono, una domenica al mese, parrocchiani e no, persone anziane o disabili, persone segnate dalle sofferenze della vita ... Si vivono bei momenti di condivisione, in un clima fraterno.

Vanna:

Ecco qualche flash della nostra vita quotidiana, che vi farà cogliere un po' il sapore di ciò che viviamo nella nostra "torre". Già attraverso le parole dei nostri vicini abbiamo sentito quanto fosse apprezzata la presenza delle suore che ci hanno precedute. Una presenza amorevole può fare realmente tanto bene!

➤ ***la nostra presenza in questa torre è importante.***

Abbiamo sistemato l'appartamento in modo che sia di stile semplice ma accogliente, caldo, bello, curato; adatto ai giovani e nello stesso tempo "universale".

È stata una bellissima occasione per creare, fare bricolage, collaborare tra di noi, ma anche ci ha spinte ad immaginare qualcosa di adatto a tutte,

➤ ***sentendoci inviate da tutte le nostre sorelle.***

Ci siamo fermate a leggere i nomi dei nostri vicini sul centinaio di buche delle lettere del palazzo: eravamo incapaci pronunciarli e di capirne l'origine.

➤ ***siamo in una torre con le dimensioni del mondo.***

Ricordo la prima lettera che abbiamo ricevuto. Una vicina del 6° piano, sapendo del nostro arrivo, ci invitava da lei per mangiare la "focaccia dei Re Magi". Gioia della condivisione!

➤ *esperienza di essere accolte.*

La composizione della nostra casa: 16 piani, un centinaio di appartamenti, tre ascensori, tre scale, ma una sola grande entrata, un androne luminoso, pulito, con dei locali comuni al pian terreno. L'architetto ha voluto creare degli spazi dove le persone si potessero incontrare facilmente. Così noi abbiamo potuto incontrare molti vicini, passando gradualmente...

➤ *da un semplice sorriso a lunghe conversazioni.*

Così quello che sentivamo molto spesso non era più semplicemente la voce di un neonato qualsiasi, ma riconoscevamo in esso il pianto della piccola vicina del piano di sopra, che la nonna accompagna ogni giorno al nido.

Oppure abbiamo saputo che il signore anziano, che avevamo incontrato diverse volte, era il vicino del settimo piano. Ci aveva raccontato di aver vissuto in Algeria. Un giorno, quando ha scoperto che noi andiamo a lavorare fuori è rimasto molto stupito e ha concluso che noi siamo delle suore.... par time.

È una gioia conoscere ogni giorno un po' di più i nostri vicini.

➤ *le relazioni si intessono nella semplicità del quotidiano.*

Ogni mattina cantiamo le Lodi a voce bassa per rispettare il sonno dei vicini.

➤ *la nostra preghiera è anche per loro e a nome loro.*



Nadia, Christine e Vanna

Ci capita di fare l'adorazione avendo come musica di fondo la melodia araba che qualche vicino sta ascoltando.... E ci sforziamo di continuare comunque a pregare.

➤ ***la nostra preghiera è veramente ... immersa del mondo.***

Un giorno il vicino del 2° piano, un bambino di otto anni, è venuto a trovarci e quando è entrato nella cappella, ha cominciato a farci un sacco di domande: “Chi è?” indicando la croce. “Perché l’hanno messo lì?”. Ci ha chiesto anche di cantare qualcosa con la chitarra e abbiamo fatto un allegro “alleluia” ... Bello accogliere la sua curiosità di bambino!

➤ ***parlare di Cristo ai nostri vicini.***

In quaresima abbiamo accettato molto volentieri la proposta della parrocchia di riunire, a casa nostra i vicini che desideravano avere una condivisione sulla Parola di Dio. Che gioia accoglierli!

➤ ***aprire subito la porta della nostra fraternità per l'Essenziale.***

Quando veniamo a sapere della morte o di gravi malattie di qualche abitante del nostro caseggiato sentiamo già un po' di tristezza. Condividiamo spontaneamente la sofferenza dei nostri vicini...perché

➤ ***questa è già la nostra casa.***

Ci capita abbastanza frequentemente di essere svegliate in piena notte dai rumori dei vicini: ora è la danza ritmata della veglia di preghiera per un defunto; un'altra volta sono i bambini che piangono; un'altra sono le discussioni animate di una coppia, ...

Le tubature dell'acqua si ingorgano spesso, quando succede dobbiamo correre alla guardiola della portinaia (nella speranza di trovarla!) perché possa chiamare il tecnico e risolvere i problemi di manutenzione dell'appartamento. Questi sono solo alcuni degli inconvenienti della vita in una casa popolare!

➤ ***è una vera vita di condivisione.***

Un mattino abbiamo trovato il portone di entrata sfondato; molti altri giorni le scale sono già sporche 10 minuti dopo la pulizia dei luoghi comuni; molti inquilini non fanno la raccolta differenziata dei rifiuti ... purtroppo spesso constatiamo atti di vandalismo o di cattiva educazione.

➤ ***il rispetto dei beni comuni è un lungo percorso, niente affatto scontato.***

Nadia:

Dopo un mese a Parigi constato ancora una volta che la Provvidenza mi ha preceduto: solo qualche giorno dopo il mio arrivo c'è in Parigi un "Forum per gli anziani", cioè per gente della mia età che cerca **lavoro**. Ho fatto domanda ed ecco che si sta aprendo una pista.

È quaresima, e la parrocchia propone "La casa della Parola": piccoli gruppi di **riflessione sul Vangelo** ogni settimana, in case private. Il venerdì è da noi ... Come non partecipare?

Padre Emmanuel ci ha chiamate perché due giovani signori vorrebbero partecipare anche loro a questa proposta ma lavorano e sono disponibili solo alle 19,30. Vado io a casa loro! Leggiamo "La Samaritana" ... "Il cieco nato": quante ricche condivisioni!

C'è anche un corso d'**alfabetizzazione** per immigrati, nella sala polivalente della parrocchia, vi partecipano una quindicina di giovani, soprattutto Afgani. Questo fa vibrare una "corda" sensibile in me, così da tre settimane ci vado il sabato pomeriggio.

Un diacono della parrocchia è morto improvvisamente in Bretagna durante le vacanze di marzo e c'è stata una bella celebrazione in sua memoria. I suoi fratelli nel diaconato erano presenti. Quando li ho visti sfilare verso l'altare, di paesi diversi, di colore diverso, ho provato una grande emozione, come una conferma di ciò che porto nel più profondo di me: "E' questa **la Chiesa che amo**, è questo che vorrei vivere".



Christine:

Questa fraternità, pur essendo una nuova fondazione, si inserisce con una certa continuità in ciò che io e Vanna vivevamo precedentemente a Pierrefitte, alla periferia di Parigi. Infatti manteniamo certe attività che avevamo prima: gli studi all'Istituto Cattolico, il lavoro nella pastorale dei migranti, l'accoglienza dei richiedenti asilo con la Caritas. In questo modo novità e continuità vanno avanti insieme ...

Leggiamo, nelle vicende di questa fondazione, un chiaro invito della Provvidenza: trovare così in fretta questo appartamento, a un prezzo conveniente, è quasi un miracolo; la realtà sociale ed ecclesiale corrispondono al nostro carisma, qui ci sembra proprio un bel posto per vivere la nostra missione oggi; inoltre siamo contente della vicinanza delle fraternità di Pierrefitte e di Saint Denis (una mezz'ora circa di metropolitana).

Ho ripensato più volte alla Riunione Regionale in cui Carla ci aveva citato Jean Vanier: *“Se noi facciamo tutto il possibile da parte nostra, possiamo essere certi che Dio farà il resto”*.

Sì, penso che noi, le fraternità d’Europa, abbiamo fatto tutto il nostro possibile, con la riflessione comune, la fiducia e la disponibilità di ognuna, di ogni fraternità, per cercare il cammino del domani. Poi il Signore ha aperto delle porte impreviste.

Un profondo ringraziamento abita il mio cuore! Perciò cerchiamo di essere totalmente disponibili per rispondere agli inviti della Provvidenza, in questa realtà in cui cominciamo il nostro cammino.

**“A causa di Gesù e del Vangelo
sono pronto ad andare fino in capo al mondo
e a vivere fino al giudizio finale”**

Charles de Foucauld

DA BARI A TORINO

Come tanti altri Italiani del sud, le nostre sorelle della fraternità di Bari, Anna, Carmen e Claudia, sono “emigrate” verso il nord, nella nostra nuova fraternità di Torino. Piccola sorella Carla, in visita alla fraternità di Bari, ci dà un’idea di questa tappa della chiusura della fraternità.

Questa breve ed ultima visita a Bari è stata per me ricca di incontri e di ricordi; mi rivedo ancora cominciare questa fraternità tredici anni fa, insieme a Lidia! Gli inizi, come la fine, sono momenti di grazia: una pagina bianca, da scrivere, all’inizio; una pagina da chiudere, alla fine, dopo aver riletto il vissuto con riconoscenza! È una esperienza che si ripete: nel



momento di lasciare un luogo ci si rende conto, attraverso le testimonianze che si ricevono, della ricchezza del vissuto e di tutto ciò che si è ricevuto. Le sorelle non finivano di stupirsi: la meraviglia di un incontro o la gioia di vedere che ciò che è stato cominciato continuerà, o ancora la constatazione della fedeltà di certe amicizie!

La tristezza della partenza c’era, ma in un clima sereno ... Il nostro trasferimento al “Nord” è stato accolto e capito da molti, infatti parecchie famiglie hanno dei parenti a Milano o a Torino, per ragioni di lavoro o di studio. Numerose sono stati quelli che ci hanno promesso una visita e certamente non mancheranno!

La sera del 13 febbraio, la chiesetta dei Santi Medici era piena per la celebrazione eucaristica di ringraziamento: molti amici delle due parrocchie, la Risurrezione e la Cattedrale, diversi membri della Famiglia Spirituale Charles de Foucauld, i volontari di Equanima, i membri delle Equipes Notre Dame ... e probabilmente ne dimentico ... La Messa è stata presieduta da don Franco, che era parroco della parrocchia della Risurrezione quando arrivammo a Bari e ora è parroco della Cattedrale, con lui concelebavano due preti della fraternità sacerdotale, nostri carissimi amici.

Avevamo scelto i testi della Parola di Dio sul tema del ringraziamento e su quello della missione, la nostra e quella di tutti i battezzati ... due temi che hanno contraddistinto tutti i momenti della celebrazione: i canti, l'omelia, l'introduzione di Anna, il mio saluto finale, la preghiera universale. Alla fine della celebrazione, don Franco ci ha chiamate davanti all'altare e ha invitato l'assemblea ad unirsi ai celebranti per inviare ciascuna in missione. Momento commovente per noi e per tutti.

Il semplice rinfresco che è seguito ci ha aiutato a superare le emozioni e a renderci conto che ... partivamo veramente!!!

Ma la Provvidenza fa bene le cose: la partenza della nostra Fraternità da "Bari vecchia" coincide con l'arrivo di un'altra comunità religiosa nella stessa parrocchia!



Infatti, dall'autunno 2017, tre suore comboniane sono venute ad abitare nel quartiere e subito c'è stata buona intesa e collaborazione con le nostre sorelle. Adesso danno continuità ad alcune attività che svolgevano Carmen e Nadia; due di loro sono volontarie ad Equanima, dove lavorava Anna, e hanno iniziato anche le visite ai carcerati, a cui si dedicava la nostra sorella Carla. Insomma la missione continua!

Siamo contente anche della presenza delle piccole sorelle di Gesù, arrivate da un anno in un campo rom, alla periferia di Bari, vicino alla parrocchia della Resurrezione. La famiglia spirituale continua dunque ad essere presente in questa città e ne siamo contente. Per noi si chiude una pagina nella città di Bari, ma si aprono nuove opportunità per altre persone.

... E una nuova pagina resta da scrivere a Torino ..., con la certezza che il Signore ci invia e ci accompagnerà sul nostro cammino.

FRÈRE CHARLES E L'EVANGELIZZAZIONE

Piccola sorella Marie-Christine ci propone una riflessione sulla dimensione dell'evangelizzazione nella vita di frère Charles.

A volte si è considerato frère Charles in modo riduttivo, anche partendo da alcuni suoi scritti: un religioso-monaco che si è limitato a evangelizzare soltanto in silenzio, grazie alla testimonianza della sua vita esemplare. Non gli viene riconosciuta la volontà di dedicarsi a una evangelizzazione più esplicita. Bisogna ammettere che alcuni dei suoi testi possono confermare questa interpretazione dei fatti. Per esempio il 3 maggio 1912 scriveva al suo amico J. Hours che bisognava “bandire lo spirito militante”; e a sua cugina che “Non bisogna

parlare ai tuareg direttamente di Nostro Signore, sarebbe come farli scappare” (16 dicembre 1905).

Fu una sentenza definitiva sulla questione evangelizzazione o solo una impossibilità temporanea?

Al suo vescovo scrisse in modo perentorio il 2 luglio 1907: *“Sono monaco e non missionario, non è la mia vocazione, sono fatto per il silenzio e non per la parola... Cerco solamente di aprire un po’ la strada alla vostra opera futura”.*

Tuttavia nessuna vocazione è statica, gli imprevisti della vita e gli stimoli dello Spirito Santo la forgiarono un po’ alla volta. Altre certezze possono farsi strada.



Certamente, la testimonianza di vita resta essenziale: *“essere una predicazione vivente”* come desidera Charles de Foucauld [...]

Benché il concetto di un’evangelizzazione silenziosa, fatta di riserbo e di discrezione, prenda il sopravvento in alcuni momenti della vita di frère Charles, bisogna dire che il suo desiderio di evangelizzare è altrettanto forte e chiaramente espresso fin dall’inizio; si sente latore di una buona notizia che non deve tenere egoisticamente solo per sé.

Frère Charles fa la sua comparsa nella Chiesa all’inizio del ‘900 in una maniera un po’ nuova, poiché predica la novità del Vangelo, non smette di ripetere: *“torniamo al vangelo”*. Qualcuno dirà di lui che ha vissuto questa missione come una passione nel suo duplice

significato. È partito da questa convinzione: *“tutti sono stati creati per conoscere e amare Dio”*.³

Quali sono le sfide per una buona evangelizzazione, secondo frè Charles?

L’evangelizzatore deve essere egli stesso evangelizzato e modello per coloro che evangelizza, deve essere animato dalla passione di *“fare della salvezza propria e del prossimo la grande opera della sua vita”*.⁴

Come Gesù, deve curare le anime e i corpi, l’uomo nella sua interezza; in un commento a S. Matteo usa quest’espressione: *“solliero dei corpi”*.

Sente che deve andare preferibilmente verso le pecorelle smarrite, verso quelle che soffrono (che sono tante!): *“non lasciare le 99 pecore smarrite per starmene tranquillamente nell’ovile con la pecora fedele”* (propositi del ritiro del 1906). Insomma egli propone una Chiesa “in uscita” che osa andare verso le periferie, così care a papa Francesco.

Per evangelizzare seriamente, bisogna fare un’analisi lucida, non idealizzata delle culture da evangelizzare.

Dice che si deve esercitare la virtù della pazienza, senza scoraggiarsi: *“ci vorranno forse dei secoli tra i primi colpi di zappa e la missione vera e propria”*.⁵ *“Con alcuni, senza mai dire loro una parola di Dio né della religione, pazientando proprio come Dio pazienta”*.⁶

Desidera formare dei gruppi di apostolato in cui i laici avrebbero un posto determinante (cosa rara a quei tempi!).

In tutti questi progetti c’è un grande dinamismo missionario.

³ Considerazioni sulle feste dell’anno pag. 371

⁴ Lettera a J.Hours, 3 maggio 1912

⁵ Lettera a Mons. Livinhac, 1 febbraio 1908

⁶ Lettera a J.Hours, 3 maggio 1912

Si racconta che un giorno frère Charles passò dal noviziato delle suore bianche e fece una tale pubblicità per l'evangelizzazione dei tuareg, che le novizie ne furono conquistate e volevano seguirlo tutte.

Per lui è essenziale, come per Gesù, praticare una pastorale della bontà, della prossimità, dell'amicizia: scriveva a sua cugina il 16 dicembre 1905: *"bisogna fare in modo che si fidino, farseli amici... invitarli discretamente a seguire la religione naturale, convincerli che i cristiani li amano... e se si incontra un'anima ben disposta, con lei si può andare più lontano."* Insomma, una evangelizzazione non predefinita, molto personalizzata.

È consapevole che per colmare il fossato che lo separa da questi uomini così diversi, c'è un grande lavoro di conoscenza da fare, che valorizzi ciò che di buono hanno queste culture. Ciò spiega l'impressionante lavoro fatto per studiare la lingua tuareg e per comporne un dizionario.



Ha un approccio molto rispettoso dell'altro, soprattutto se è differente da sé: *"le anime sono come le sensitive (pianta mimosacea le cui foglie si ripiegano appena toccate), vogliono quasi tutte essere toccate delicatamente"*⁷.

Ha anche un grande rispetto per le altre religioni e accorda molta importanza alla religione naturale ma evita mescolanze che potrebbero portare confusione. Insomma, adotta una morale laica.

⁷ Voyageur dans la nuit

Frère Charles considera il proprio lavoro di evangelizzatore in Africa del Nord come il lavoro di un contadino che dissoda il terreno, un lavoro preliminare. Non bisogna lavorare troppo alla svelta, ma cominciare con l'addomesticamento e vivere un apostolato della bontà; sono i preliminari dell'annuncio: *"diventare l'amico fidato di coloro ai quali ci si rivolge ... è soltanto così che si può riuscire a fare del bene alle anime"*.⁸

Allo stesso tempo, c'è una prospettiva a lungo termine. La pre-evangelizzazione è per poter passare un giorno alla tappa successiva, quella dell'evangelizzazione vera e propria. Egli prepara il terreno per altri che lo seguiranno e gli daranno il cambio. Si sente a volte nei suoi scritti che gli piacerebbe passare più rapidamente alla tappa seguente per: *"parlargli più, di quanto non faccia ora, del buon Dio e di Gesù"*.⁹



Infine vorrei mettere in luce un ultimo aspetto del suo modo di evangelizzare: annunciare la buona novella significa annunciarla a tutti, nessuno escluso: *"mentre si evangelizzano i poveri, bisogna evangelizzare anche i ricchi. Nostro Signore non li trascurava"*. Charles operava su tutti i fronti: con i tuareg, ma anche con i soldati. Aveva l'incarico di cappellano militare, assisteva i feriti, somministrava loro gli ultimi sacramenti, spiegava anche ai militari la Parola di Dio. Inoltre, ha fatto un notevole lavoro di evangelizzazione attraverso le sue relazioni epistolari,

⁸ Charles de Foucauld esploratore del Marocco – R.Bazin p 442 – lettera del 16 luglio 1916

⁹ Lettera a P.Voillard, 6 dicembre 1911

con la sua famiglia e con i suoi amici, persone spesso in ricerca di spiritualità.

Concludendo, si può condividere con Padre Peyriguère quello che afferma a proposito di Frère Charles: *“la sua statura nella Chiesa missionaria è quella di un gigante”*, poiché il suo approccio dell’evangelizzazione è stato generoso e innovatore e, per molti aspetti, all’avanguardia.

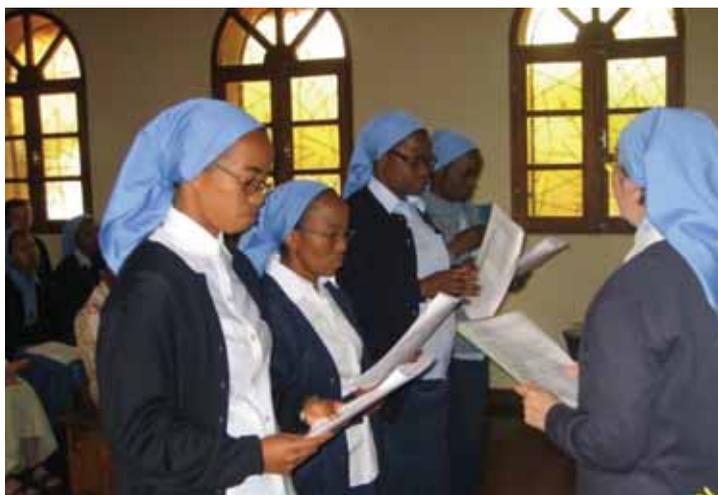
INCONTRI DI FRATERNITÀ



Foto di gruppo al ritiro comunitario a Notre Dame des Neiges (Francia)



Lavoro di gruppo durante la riunione regionale Africa e Madagascar



**Brigitte, Germaine, Regine e Solange
fanno la loro prima professione a Antsirabé (Madagascar)**

SOMMARIO

Presentazione -	pag.	1
Annunciare il Vangelo	»	3
Ero straniero	»	9
Fraternità del Salvador	»	14
Fraternità del Venezuela	»	18
Fraternità del Guatemala	»	22
Fraternità del Congo	»	24
Fraternità del Camerun	»	30
Fraternità del Madagascar	»	35
Con i malati a Lourdes	»	36
Fraternità di Montpellier	»	39
Fraternità di Parigi	»	44
Da Bari a Torino	»	51
Fr. Charles e l'evangelizzazione	»	53
Incontri di fraternità	»	58

© Proprietà letteraria riservata agli autori
Stampato nel Marzo 2019
presso A.G.A.T. snc
Torino

Questo notiziario è un segno di amicizia e di fraternità e non prevede abbonamento. Chi volesse contribuire alle spese di stampa e spedizione può farlo secondo due modalità:

1) Bonifico bancario a “ASSOCIAZIONE FRATERNITÀ DEL VANGELO”

IBAN: IT85K0501804000000011459617

Banca Etica - FILIALE 12 - BARI

2) Se vi serve una ricevuta fiscale

c.c.p. n.12196226

intestato a “ASSOCIAZIONE IL GERMOGLIO ONLUS”

*In ambedue i casi mettere sempre la causale del versamento specificando **PICCOLE SORELLE DEL VANGELO***

Come contattarci:

Piccole sorelle del Vangelo

Via Martorelli 75 - 10155 Torino

Tel: 011.6990153 mail: psvangelo.to@gmail.com

Petites Soeurs de l'Évangile

Fraternité Générale

31, Rue Georges Politzer

93200 SAINT-DENIS

FRANCIA

Tel. 033.148233228 mail: fgpsevangile@orange.fr

www.piccole-sorelle-del-vangelo.org